

(N. 1383-A)

Resoconti XVIII

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981  
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1981-1983**

ESAME IN SEDE REFERENTE  
DELLO STATO DI PREVISIONE  
DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981

(Tabella n. 18)

**Resoconti stenografici della 5<sup>a</sup> Commissione permanente  
(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)**

**INDICE****MERCOLEDI' 8 APRILE 1981****(Seduta antimeridiana)**

PRESIDENTE . . . . . Pag. 302

**(Seduta pomeridiana)**

PRESIDENTE . . . . . Pag. 302, 303  
MILANI (PCI) . . . . . 302, 303  
ROMEO (PCI) . . . . . 302  
ROSA (DC), relatore alla Commissione . . 302

**GIOVEDI' 9 APRILE 1981****(Seduta antimeridiana)**

PRESIDENTE . . . . . Pag. 303, 309, 310 e *passim*  
DE MICHELIS, ministro delle partecipazioni  
statali . . . . . 303, 304, 305 e *passim*  
FOSSON (Misto-UV) . . . . . 309, 310  
MELANDRI (DC) . . . . . 310

MILANI (PCI) . . . . . Pag. 310  
ROMEO (PCI) . . . . . 310  
ROSA (DC), relatore alla Commissione . 310, 311

**SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 APRILE 1981****(Antimeridiana)**

**Presidenza  
del Presidente DE VITO**

*I lavori hanno inizio alle ore 11,30.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno  
finanziario 1981 e bilancio pluriennale per  
il triennio 1981-1983 (1383)**

**Stato di previsione del Ministero della par-  
tecipazioni statali per l'anno finanziario  
1981 (Tabella n. 18), approvato dalla Ca-  
mera dei deputati  
(Rinvio dell'esame)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 18 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1981 », già approvata dalla Camera dei deputati.

Avendo il Ministro delle partecipazioni statali comunicato di non poter intervenire alla seduta odierna per precedenti impegni di Governo, propongo di rinviare l'esame della tabella alla seduta pomeridiana.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

*I lavori terminano alle ore 11,35.*

#### **SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 APRILE 1981**

**(Pomeridiana)**

**Presidenza  
del Vice Presidente CAROLLO**

*I lavori hanno inizio alle ore 17.*

#### **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (1383)**

**Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1981** », già approvata dalla Camera dei deputati  
(Rinvio dell'esame)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 18 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1981 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Informo la Commissione che il Ministro delle partecipazioni statali, onorevole De Michelis, ci ha comunicato di non poter partecipare a questa seduta, preannunciando la sua disponibilità per domani mattina non prima delle ore 12.

A questo punto, poichè a termini di Regolamento non potremmo esaurire l'esame del disegno di legge di bilancio dello Stato senza avere prima esaurito l'esame della tabella 18, io proporrei di adottare la seguente

procedura: iniziamo, comunque la discussione generale sul disegno di legge di bilancio dello Stato, senza peraltro ultimarla; nella mattinata di domani potremmo procedere ancora con la discussione generale del disegno di legge di bilancio dello Stato e poi, alle ore 12 — quando sarà presente il Ministro competente — dare inizio all'esame della tabella 18.

Questa procedura, anche se non perfettamente rituale, consentirebbe un'economia di tempi particolarmente necessaria nell'attuale fase. Ad esame ultimato dalla tabella 18, riprenderemo l'esame del disegno di legge, per esaurirlo.

**R O M E O .** Lei ha spiegato egregiamente come stanno le cose; ma debbo esprimere a nome del Gruppo comunista una vibrata protesta per la procedura, quanto meno singolare, con cui si discute il bilancio.

Si era fatto di tutto perchè la Camera accelerasse i tempi: siamo arrivati a mercoledì avendo a disposizione solo dei « pezzi di carta » illegibili e ci giunge ora la proposta di rinviare l'esame della tabella 18 a domani mattina, il che significa che potremo concludere la discussione sul bilancio domani sera molto tardi e forse dopodomani. E dovremmo accettare questo stato di cose solo perchè un Ministro non è disponibile e viene a turbare immotivatamente quello che dovrebbe essere l'ordinato svolgimento delle procedure di esame del bilancio?

**M I L A N I .** Faccio presente che ieri abbiamo chiuso la fase preliminare dell'esame della tabella 18.

**R O S A , relatore alla Commissione.** Allo stato rimane al relatore e al Ministro di replicare.

**M I L A N I .** Ieri eravamo in fase di pre-esame. Stamane abbiamo svolto l'esame della tabella 4, ieri il pre-esame della tabella 18.

**P R E S I D E N T E .** Quest'anno, per accelerare i tempi, abbiamo introdotto la procedura del pre-esame. Tutto ciò che ne deriva dal punto di vista regolamentare mi pare sia chiaro per tutti. Domani mattina

procederemo alla discussione generale sul bilancio in attesa di riprendere la discussione sulla tabella 18 alla presenza del Ministro delle partecipazioni statali, che svolgerà la sua replica.

**M I L A N I .** Questo modo di discutere il bilancio mi costringe ad abbandonare per protesta la seduta.

*(Il senatore Milani abbandona l'aula).*

**P R E S I D E N T E .** Mi farò carico dei rilievi emersi in Commissione riferendone al presidente De Vito.

L'esame della tabella 18 è quindi rinviato alle sedute di domani.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*I lavori terminano alle ore 17,15.*

#### **SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 APRILE 1981**

**(Antimeridiana)**

**Presidenza  
del Presidente DE VITO**

*I lavori hanno inizio alle ore 11,45.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (1383)**

**Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1981 (Tabella n. 18), approvato dalla Camera dei deputati**

**(Esame)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 18 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1981 », già approvata dalla Camera dei deputati.

Come la Commissione ricorda, è già stato svolto, nei giorni 13, 17, 18, 19 marzo e 7 aprile, un esame preliminare della tabella.

La discussione generale è stata dichiarata chiusa.

Passiamo quindi oggi all'esame della tabella medesima con procedura ordinaria, dando la parola all'onorevole Ministro per la sua replica.

**D E M I C H E L I S ,** *ministro delle partecipazioni statali.* Molto rapidamente vorrei dare alcune informazioni sulle questioni sollevate in sede di esame preliminare, dichiarandomi disponibile ad integrarle ove esse non fossero ritenute sufficienti, per chiarire un aspetto di carattere generale, che non attiene tanto alla tabella e neppure al bilancio, quanto a taluni temi di scottante attualità.

Nel corso della discussione generale sono state richieste informazioni su due questioni per le quali esistono cifre appostate nel bilancio: accordo Aeritalia-Boeing e sistemazione delle società ex-Egam. Dico subito che non è mia intenzione entrare nel merito dei due argomenti in quanto non ne ho una conoscenza personale bensì prettamente burocratica. Mi limito quindi a ricordare alla Commissione che, per quanto riguarda l'accordo Aeritalia-Boeing, in data 17 febbraio 1981 il Presidente ha annunciato in Aula che è stata trasmessa, ai sensi delle leggi in vigore, la relazione sullo stato di avanzamento; relazione che suppongo sia stata trasmessa alla Commissione competente. Analogamente, per quanto attiene alle aziende ex-Egam, la relazione è stata trasmessa in data 19 novembre 1980.

Entrambe le relazioni contengono tutte le notizie in possesso del Ministro. Conseguentemente, a meno di domande su punti specifici, i Commissari potranno trovare i richiesti elementi d'informazione in quei due documenti.

Sulla richiesta, invece, relativa alla situazione dei fabbisogni delle Partecipazioni statali, riconoscendo che vi è discrepanza fra i dati della relazione (presentata, peraltro, alcuni mesi fa) e le situazioni più aggiornate (già comunicate, tuttavia, in sede parlamentare sia alla Commissione competente che alla Commissione bicamerale nel corso della presentazione dei programmi 1980-84) nel

ricordare e, quindi, ripetere cose già dette, vorrei sottolineare alcuni punti.

Noi abbiamo completato, per il periodo 1981-83, la predisposizione di tre disegni di legge relativi all'IRI, ENI ed EFIM, che verranno ad aggiungersi al disegno di legge riguardante il 1980 giacente presso il Senato (fu assegnato, anzi, a questa Commissione) e del quale fu richiesta la sospensione proprio in attesa di questi tre disegni pluriennali: provvedimenti che verranno presentati al prossimo Consiglio dei ministri, nel corso del quale verrà predisposto il pacchetto di misure relativo al controllo della situazione economica del Paese.

Le cifre su cui sono basati i tre disegni di legge sono quelle comunicate già in tutte le Commissioni parlamentari, ma comunque le riassumo. Esse evidenziano un fabbisogno per questo periodo di tempo (comprendente il 1980) di circa 13.500 miliardi come fondo di dotazione, più un fabbisogno di circa 150 miliardi all'anno per oneri impropri, che verrebbero in questo caso evidenziati, facendo una distinzione dai fondi in conto capitale.

A questo fabbisogno di circa 13.500 miliardi — che, per maggiore chiarezza, comprende tutto il periodo dal 1° gennaio 1980 alla fine del 1983 — si intende far fronte: in parte con i 2.800 miliardi che sono i fondi erogati nel corso del 1980; in parte — per i 1.700 miliardi — con il ricorso al mercato obbligazionario da parte dell'IRI e dell'ENI. Inoltre, sono allo studio operazioni tendenti a collocare in Borsa pacchetti azionari di una serie di società, che vanno al di là della quota di controllo. Per l'ENI, per esempio, ci si orienta a mettere in Borsa una quota di pacchetti azionari della Snam-progetti, della Nuova Pignone, della Saipem: operazioni che collocherebbero il 40 per cento di queste azioni; una nuova finanziaria, che a sua volta collocherebbe in borsa una parte dei pacchetti azionari.

Per l'EFIM si pensa ad alcune aziende singole da collocare in Borsa. Per l'IRI l'operazione sarebbe sostanzialmente costituita da tra fasi. Nella prima, già decisa, porterebbe in Borsa una parte del pacchetto azionario — attualmente in suo possesso — eccedente una

quota di controllo del 65 per cento, delle banche d'interesse nazionale, in concomitanza con l'operazione di aumento di capitale. Nella seconda ritornerebbe in borsa, dall'anno prossimo, con la SIP provvedendo alla copertura di capitale previsto per il 1981-83, cioè, non solo con fondi di dotazione dello Stato ma anche con il ricorso allo azionariato privato. La terza fase, o meglio, la terza operazione, consisterebbe nel collocare in Borsa azioni di una serie di società i cui bilanci consentano, in certo qual modo, di pensare che l'operazione stessa possa essere assistita dal mercato azionario.

Stiamo inoltre discutendo e studiando, con opportuni contatti, le modalità di questa operazione con la CONSOB, anche perchè è intenzione del Ministero provvedere a ritirare dal listino di Borsa alcune società che non hanno possibilità di aumentare il flottante e, quindi, cerchiamo di fare un'operazione nei due sensi.

Ed è proprio tutta questa serie di operazioni che dovrebbe permettere di reperire quei 1.700 miliardi di cui parlavo.

La differenza, perciò, per arrivare a coprire il fabbisogno di circa 13.500 miliardi, ammonterebbe a circa 9.000 miliardi. Desidero evidenziare che uso sempre il vocabolo « circa » perchè, sino a quando non potrò disporre di cifre sicure, varate definitivamente, è tutto in discussione. Comunque, questa differenza di 9.000 miliardi dovrebbe essere coperta dall'erario, attraverso i fondi di dotazione.

Va tenuto però presente, per la esattezza dell'informazione, che, come è inevitabile che sia, nel corso di questi mesi — è stato detto anche in Commissione bicamerale nel corso della discussione sui programmi dell'IRI — vi è stata una ulteriore messa a punto da parte degli enti, delle finanziarie, degli effettivi fabbisogni di capitale per le operazioni di risanamento, di nuovi investimenti e di rilancio, nel senso che le cifre che prima citavo quantificano il fabbisogno evidenziato dagli enti nei programmi 1980-84. Però questi programmi, già soggetti a verifiche, critiche, analisi, sono ulteriormente in discussione in queste settimane e contiamo di redigerli presto nella veste definitiva.

Voglio fare tre esempi che sono facilmente comprensibili per tutti: la siderurgia, la elettronica e la chimica, per ciascuna delle quali nel corso di queste ultime settimane stiamo mettendo a punto delle operazioni complessive che sono differenti da quelle di un anno fa, anche perchè nel frattempo fatti strutturali hanno evidenziato nuovi atteggiamenti che allora o non erano presenti o non erano stati valutati in maniera adeguata.

Per la siderurgia c'è un fabbisogno di 2.568 miliardi, annunciato nella settimana scorsa.

Per quel che riguarda l'elettronica manifatturiera, si è evidenziato nel corso dell'ultima settimana un fabbisogno di capitale che era stato totalmente trascurato un anno fa. Si parla di una ricapitalizzazione di mille miliardi, che rappresenta una esigenza che non era presente nei programmi precedenti e che si collega ad un disegno complessivo di risanamento del bilancio del settore.

Per quel che riguarda la chimica, non siamo in grado di quantificare il fabbisogno perchè ci troviamo in una fase di passaggio e stiamo studiando una serie di operazioni di accordo e di collaborazione con società multinazionali, che ovviamente modificano il quadro di fabbisogno. È impossibile al momento definire in modo corretto un fabbisogno di capitali; quindi è inevitabile che ci sia nel tempo una certa modificazione di questa situazione.

Per sopperire ai bisogni delle società, gli enti dovrebbero essere in condizione di sostenere il complessivo programma che si sta mettendo a punto, anche perchè noi crediamo che, se l'operazione di risanamento si presenta come pensiamo, con un grado notevole di organicità e coerenza, sia possibile ricorrere ulteriormente al mercato finanziario e agli enti esterni alla partecipazione pubblica. Noi abbiamo possibilità di collaborazione con società nazionali e internazionali, sia nel settore della siderurgia che in quello dell'elettronica, e quindi non è difficile trovare nuovi mezzi per soddisfare i fabbisogni aggiuntivi.

Sui problemi specifici della siderurgia abbiamo già dato alla Camera nei giorni scorsi, da parte del Ministero delle partecipazioni statali, una informazione completa di quella

che è l'impostazione. Noi intendiamo presentare per la siderurgia nazionale un programma di risanamento e di rilancio concentrato nei tre anni 1981, 1982 e 1983, con l'obiettivo di portare alla fine del 1983 il settore siderurgico pubblico a condizione di pareggio economico (che, dopo il 1983, può andare a situazioni di ritorno all'utile). È comunque estremamente urgente effettuare tutta una serie di operazioni poichè il settore siderurgico pubblico, per il sommarsi di un complesso di fatti, è oggi — in questo momento — sull'orlo del tracollo e ad un pelo dalla bancarotta; di qui la necessità di un'azione immediata. Gli interventi-tampone non sono più in grado di modificare la situazione; occorrono invece interventi drastici, organici, molto massicci, in grado di invertire questa situazione con forti aiuti.

La FINSIDER ha registrato nel 1980 perdite che verranno evidenziate la prossima settimana, ma che sappiamo già essere di circa 1.100 miliardi (che è, tra l'altro, grosso modo l'ammontare finanziario del Gruppo), ma soprattutto si prevede per il 1981 un ordine di grandezza di perdite che è circa il doppio, cioè ad un livello tale che non può venire raggiunto. Quindi, risulta assolutamente necessario un intervento straordinario.

Noi abbiamo sostenuto questa tesi anche in sede comunitaria, dicendo che risultava indispensabile tale verifica, come è stato già fatto da altri Paesi europei (Francia, Belgio, Olanda, Inghilterra, Lussemburgo). Inghilterra, Francia e Germania sostenevano che i contributi potevano essere dati in misura massiccia ma strettamente orientando la capacità produttiva, ritenendo che vi sia un problema di capacità produttiva a livello comunitario. Ci siamo dati questa impostazione affermando l'esigenza di una rinascita che deve avvenire in sede comunitaria, ma non per una ripartizione percentuale altrimenti vengono meno le esigenze della Comunità ed è peraltro ingiusto mantenere in piedi degli impianti obsoleti non competitivi.

Noi sosteniamo che la nostra siderurgia è produzione di base, di massa, e, a differenza di quella degli inglesi, francesi e tedeschi, è una siderurgia moderna, quindi avanzata.

Non ci deve essere, pertanto, una sorta di ripartizione percentuale meccanica della capacità produttiva complessiva. Abbiamo detto che, se mai si fosse dato un problema di riduzione della capacità produttiva, questo si sarebbe posto per Bagnoli, su cui già c'era discussione in sede comunitaria, eccetto quella di una ristrutturazione. Bagnoli è di sicuro obsoleta oggi, ma non lo sarà al termine della ristrutturazione. Il Governo ha confermato questa volontà e la stessa Comunità Economica Europea l'ha accettata contribuendo alla ristrutturazione, per cui risulta impossibile rimangiarsi una decisione già presa a pochi mesi di distanza.

Noi avevamo comunque il problema di ridurre anche in Italia la capacità produttiva installata, cioè quella obsoleta, tanto che nella legge di sostegno è previsto un contributo a tutti i produttori pubblici e privati che riducono questa capacità produttiva.

Quindi non è che escludiamo questo, ma intendiamo farlo come discorso nazionale, non legando pertanto necessariamente gli aiuti all'impresa e alla riduzione. L'Italia darà comunque un contributo complessivamente, sul piano della sua siderurgia pubblica e privata, alla riduzione.

Vi sono i casi dei gruppi privati in crisi e delle gestioni commissariali (Radaelli e così via), i cui piani di risanamento comprendono la riattivazione di tutti gli impianti. Una parte della elettrosiderurgia prevede la riduzione della capacità installata più vecchia e la sua sostituzione con nuova capacità: vi sono infatti alcuni casi nelle stesse partecipazioni statali, soprattutto nei settori di seconde lavorazioni, in cui abbiamo capacità produttive obsolescenti e perciò non superabili. Noi faremo la nostra parte e, nel piano di risanamento, abbiamo già evidenziato tutte queste voci; il che però, quantitativamente, non è correlabile, ne deve essere correlato, all'entità dello sforzo finanziario.

Qui sopraggiunge la terza ragione. Noi abbiamo sostenuto che il problema principale dell'Italia è rappresentato dall'Italsider: anche la cosiddetta « Nuova Italsider » è una società che ha non una obsolescenza impiantistica — settore nel quale non ha problemi, almeno dal punto di vista della gestione in-

dustriale, o comunque non sono i principali — ma problemi di obsolescenza finanziaria. Quindi lo sforzo più rilevante va fatto per l'Italsider, anche se è proprio la società che non ha problemi di riduzione perchè i suoi impianti devono essere tutti mantenuti. Ora, siccome questo è il punto fondamentale della nostra iniziativa di sostegno, lo abbiamo sostenuto e abbiamo ottenuto via libera: ciò fatto abbiamo messo a punto le misure che possiamo presentare anche nel prossimo Consiglio dei ministri e quel programma che rendiamo noto correlativamente alle misure. Queste ultime sono da un lato misure in conto capitale — 2.568 miliardi nel 1980, 1.000 miliardi nel 1981, e 500 miliardi per gli anni successivi, cioè per il 1982 e il 1983 —; il resto, riguardante in realtà l'Italsider, consiste nelle misure sostanziali del debito straordinario e del debito a breve, con abbattimento degli oneri finanziari, che, nel 1980, hanno raggiunto per l'Italsider il livello abnorme dell'80 per cento: cifra assurda.

Allora, da questo punto di vista, prevediamo una operazione, con l'emissione, da parte dell'IRI di circa 1.700 miliardi di obbligazioni, il cui ricavato verrebbe dato alla Finsider. Il costo di tali obbligazioni sarebbe in parte sostenuto da un intervento dello Stato che, secondo i conti effettuati, dovrebbe aggirarsi sul 10 per cento del costo dell'interesse delle emissioni obbligazionarie.

L'obiettivo delle suddette due operazioni — ricapitalizzazione e interventi di finanziamento — dovrebbe portare ad un beneficio di conto economico alla Finsider dell'ordine di 600 miliardi l'anno. Come vedete, questo non risolve il problema, però dà un sostegno; cioè è la quota che, in termini di gestione industriale, di maggior produttività, di migliore commercializzazione, non è recuperabile. Se non variamo questa soluzione, almeno in parte, non c'è miracolo che possa riequilibrare la situazione. Come dicevo, però, sono solo 600 e non 1.000 miliardi, e meno che mai 2.000. Resta quindi il problema degli altri addendi, che sono: riduzione delle aree di perdita, con razionalizzazione di altre; miglioramento gestionale, da perseguire con una serie di misure collegate, le principali delle quali riguardano Taranto.

Sempre per quello che riguarda le misure gestionali, vi sono misure di razionalizzazione, oltre che per Taranto, anche negli altri impianti produttivi. Il caso più grave è quello di Cornigliano, dove esiste una questione delicata anche con alcuni punti dell'*hinterland* genovese. Italsider è uno dei punti più attaccati dal terrorismo, per cui vi è anche un problema di produzione.

Una terza misura che intendiamo sviluppare è quella riguardante la commercializzazione. Fino ad oggi Finsider ed Italsider hanno poco curato gli aspetti della commercializzazione stessa godendo in un certo senso di una rendita di posizione, di una sorta di mercato abbastanza stabile, in cui i ruoli italiani ed europei erano abbastanza fissati. La crisi degli ultimi anni ha modificato il settore: si richiedono iniziative molto più precise sul terreno della commercializzazione, sia per l'Italia sia per il mercato comune sia, soprattutto, per i Paesi Terzi, in cui dobbiamo accrescere e mantenere la quota di mercato per giustificare i livelli di produzione che possiamo raggiungere negli ultimi tre anni. Anche questo è il frutto di una serie di misure organizzative che vengono presentate correlativamente.

Occorre poi un'azione di rafforzamento del *management*, che prenderemo in considerazione nei prossimi giorni: non si tratta solo di sostituire il Presidente della Finsider ma, complessivamente, il *management* della Finanziaria e dell'Italsider. È un discorso complessivo che l'IRI e la Finsider stanno studiando e che verrà reso noto contestualmente al programma complessivo di risanamento.

Sono tutte questioni che porteremo al Parlamento, con apposito disegno di legge.

Oltre a questo contiamo, nel corso di questa operazione, di andare ad una razionalizzazione, anche complessiva, della situazione delle partecipazioni sia per la Finsider sia per il settore specifico della siderurgia, dove la questione principale è costituita dalla definizione dei rapporti con la « Nuova Finsider »; per cui sono in corso solo incontri, che dovrebbero approdare nelle prossime settimane ad una soluzione complessiva per avviare una azione di sviluppo nel tempo.

Ciò tenendo presente che il settore degli acciai speciali, in Italia, manifesta una grave situazione di perdita per ragioni strutturali, mentre gli altri Paesi, la Germania ed ora anche la Francia, con operazioni di organizzazione, si pongono in una situazione di grande produttività per gli anni ottanta.

In più, con alcune operazioni di gestione in settori non strettamente legati a quello della siderurgia, come la Cementil, attualmente della Finsider, si potrà tentare di recuperare tutti i mezzi finanziari per aggiungerli a quelli che abbiamo. Quindi tutte le partecipazioni, anche non strettamente comprese nel settore siderurgico, devono essere riviste. Saranno cedute o ad altri settori delle partecipazioni statali o ad altri settori in generale.

È da considerare poi lo scorporo del settore dell'impiantistica, con creazione di un settore impiantistico che abbia una sua autonomia rispetto alla Finsider, dato che le società sono tutte passive. È un'operazione di risanamento a parte, che non graverebbe sull'operazione siderurgica. Vi sono poi altre operazioni, che rientrano nel discorso generale di immissione in Borsa di azioni di società le quali abbiano una bilancia attiva: quindi un'operazione complessiva di ripulitura.

La cosa è molto importante, non solo perchè credo sia il momento di presentare al Parlamento e all'opinione pubblica uno sforzo come quello che stiamo proponendo ma anche perchè, in sede comunitaria, il « non no » che abbiamo strappato a Bruxelles la settimana scorsa è subordinato ad un piano specifico in vista del programma di aiuti. I piani devono dare garanzie e rispondere ad un disegno organico, altrimenti rischiamo il blocco in sede di Commissione CEE; blocco che porterebbe ad una situazione di *crack* quale quella che prima denunciavamo.

Quindi questo disegno generale è ormai pronto e siamo in grado di presentarlo al Parlamento anche nel corso dei prossimi giorni. È in corso, da circa un mese e mezzo, una intensa consultazione con le organizzazioni sindacali su ciascuno dei suddetti pun-

ti, proprio perchè ogni decisione venga presa con il massimo accordo possibile.

Vengo al discorso della chimica. La situazione della chimica è molto simile a quella della siderurgia: è diversa solo perchè la chimica pubblica è collocata in un ente, l'ENI, che non ha la capacità finanziaria dell'IRI. L'ENI è in grado di reggere la situazione della chimica pubblica solo per qualche mese, ma non oltre. Come già spiegato, la cosiddetta chimica pubblica ha registrato perdite di conto economico dell'ordine di 1.000 miliardi. I dati di gestione febbraio-marzo dicono che l'andamento continuo, con tutta la progressione legata al tasso di inflazione e la perdurante difficoltà di mercato del settore, esigono un risanamento rapido, anche con scelte drastiche. Considerato che in questo caso, a differenza della siderurgia, la parte, tra virgolette, « privata » della chimica su base intermedia gode di una situazione peggiore della chimica pubblica o analoga; così come dimostra la situazione della Montedison di questi giorni, di estrema difficoltà non solo per le condizioni sociali ma anche per quelle economiche generali. Quindi l'urgenza di mettere a punto delle vie di uscita risultava e risulta assolutamente drammatica.

Per queste ragioni l'ENI, fin da quando — cioè dai primi di luglio — si è posto il problema della sua possibile entrata nel settore più vasto della chimica, ha cercato di individuare dei *partners* per area di prodotto, dei *partners* che apportassero mezzi finanziari, tecnologie, materie prime, quote di mercato su cui collocare quelle produzioni che altrimenti risulterebbero eccedenti rispetto al fabbisogno nazionale e difficilmente collocabili sul mercato comunitario europeo, vista l'attuale situazione dell'industria chimica. In questa direzione, il primo degli accordi ad arrivare a conclusione, sia pure nella prima fase, è quello con la Occidental Petroleum; dopo trattative durate alcune settimane è stato firmato lo scorso 6 marzo, tra la presidenza dell'ENI e quella della Occidental Petroleum Corporation, una lettera di intenti di collaborazione nel settore della petrolchimica e dell'approvvigionamento carbonifero. Ci sono adesso sei mesi per la tra-

duzione in pratica degli accordi, peraltro previsti con molta precisione, siglati il 6 marzo. Il punto chiave dell'accordo è la costituzione di una società paritetica (50 e 50) denominata Enox che opererà nel settore degli impianti chimici di base dell'ANIC e della SIR e gestirà gli impianti e quattro miniere situate nel Kentucky, con riserve stimate nell'ordine di 350 milioni di tonnellate di carbone. Il valore dell'accordo è di un miliardo e cento milioni di dollari, così composti: capitale sociale di 750 milioni di dollari che verranno versati in misura paritetica dall'ENI e dall'Occidental Petroleum Corporation, mutui esistenti sugli impianti petrolchimici pari a 350 milioni di dollari, mentre il valore per l'acquisto delle quattro miniere è stato calcolato pari a 450 milioni di dollari, articolati in questo modo: valori di riserve stimate in 314 milioni di dollari, a fronte di riserve provate di 352 milioni di tonnellate di carbone, corrispondenti a dollari 0,89 per tonnellata, più immobilizzazioni tecniche esistenti nelle miniere in attività, che sono due, per 136 milioni di dollari. Gli impianti che verrebbero rilevati dalla nuova società (del pacco ANIC-SIR-Liquichimica) sono gli *steam craker* di Porto Torres, Cagliari, Gela (Cagliari completato rispetto all'attuale situazione), nonché il 50 per cento ENI della petrolchimica di Priolo, costituita con la Montedison, il che vuol dire una capacità di lavorazione annua di etilene per un milione e centomila tonnellate e successivamente tutti gli impianti a valle di *steam-cra-ker* nel settore delle materie plastiche collegate (politene, stirolo, polistirolo, cloruro di vinile monomero, clorosoda, cloruro di polivinile e altri derivati dell'etilene. Quindi, praticamente tutto il segmento della chimica di base intermedia, collegato alla produzione di etilene, verrebbe passato alla nuova società. L'accordo prevede la possibilità — da verificare, cioè non è determinata in anticipo — di un eventuale intervento di Enox anche in altri settori, per esempio a Saline e a Lamezia Terme; per questo gruppo di impianti, comunque, la decisione è già stata presa. La materia prima sarà fornita in modo paritetico da ENI e Occidental; quindi noi in questo modo riduciamo del 50 per

cento il contributo che l'ENI deve dare, tenuto conto che qui c'è un problema non solo di prezzi, non tanto perchè la Occidental ci regalerà il greggio, ma ce lo darà a prezzo stabile, mentre una delle ragioni della crisi della SIR è stata proprio nel fatto che non avendo approvvigionamento certo ha dovuto rifornirsi sul mercato a prezzi molto più elevati; quindi ci sarà un taglio nel prezzo per questa certezza, anche se evidentemente non sarà regalato o dato sottocosto, e insieme una certezza di poter lasciare l'ENI libero di usare i suoi fondi normali per colmare il fabbisogno del Paese non per colmare il fabbisogno della petrolchimica. Sarà inoltre costituita una rete commerciale che integrerà quella già esistente di ENI e Occidental, quindi noi andiamo a utilizzare per questi prodotti chimici le quote di mercato, già conquistate da Occidental, in Paesi terzi, cioè fuori dell'area comunitaria dove siamo presenti con le nostre consuete reti commerciali. L'altro lato della medaglia è costituito dall'approvvigionamento di carbone, che consente un'attuazione, da subito, dell'accordo ENI-Enel, secondo il quale nel corso di dieci anni l'ENI potrà approvvigionare l'Enel fino al 50 per cento del fabbisogno, e quindi restando all'ENI il compito di approvvigionarsi sul mercato per il restante 50 per cento, conferendo all'Enel, poichè l'ENI non fa il commerciante di carbone, il minerale di sua proprietà; l'ENI quindi in questo caso acquisisce un'importante partecipazione mineraria avendo poi il destinatario, almeno nel nostro Paese, di questo carbone e poichè per l'ENI c'è anche il problema delle cokerie, per queste c'è l'approvvigionamento garantito (mi riferisco all'Italcoke).

Queste sono le caratteristiche dell'accordo che io continuo a ritenere molto significativo ed importante; ovviamente non intendo nascondere al Parlamento che l'importanza, la significatività e il vantaggio derivano dal fatto che in questi sei mesi l'attuazione dovrà essere fatta nel modo più serio possibile. È bene dire che l'ENI ha *management* e capacità finanziaria, industriale e commerciale e soprattutto esperienze internazionali sufficienti per trattare alla pari e non essere necessariamente danneggiata nell'esecuzione di questi accordi. Credo con ciò di aver dato

tutte le informazioni che sono state richieste, resto comunque a disposizione della Commissione.

**P R E S I D E N T E .** Credo che prima di dare la parola al relatore, senatore Rosa, anche se, come ho detto all'inizio, la discussione generale è già stata chiusa, data la complessità della materia forse sarebbe opportuno ascoltare qualche altra domanda, cui il Ministro potrà rispondere.

**F O S S O N .** Ringrazio il Ministro per la sua ampia esposizione su tutti i problemi: a me interessa in modo particolare il settore della siderurgia e dell'IRI e su ciò vorrei chiedergli alcuni chiarimenti. Condivido il programma totale della siderurgia, che deve svolgersi in tre anni e condivido altresì quello che è stato detto in relazione alla situazione gravissima di questo settore economico. Per il resto, però, poichè abbiamo avuto occasione di parlare lungamente, sia in Commissione che in Aula, dell'argomento quando abbiamo discusso la liquidazione dell'EGAM, vorrei approfittare dell'occasione per dire al Ministro, che del resto ha ricevuto un ordine del giorno dalle organizzazioni sindacali e dalla regione Valle d'Aosta, alcune cose relative alla Cogne e portare alcuni esempi che possono servire a inquadrare meglio il problema da un punto di vista generale. Non è una questione campanilistica, malgrado la Cogne sia situata nella mia regione; ci sono delle situazioni che, nel quadro generale, possono, e dovrebbero essere affrontate con interventi specifici, per evitare perdite ancora superiori. Tutto il problema della liquidazione della Cogne, che è stato affrontato al momento della liquidazione dell'EGAM e che è stato approvato dal CIPE fin dal gennaio del 1980, va avanti, per mancanza di fondi, molto a rilento, in modo che certi programmi, che erano stati decisi diversi anni fa, probabilmente al momento in cui saranno attuati saranno già sorpassati. Cito l'esempio della Tecno-Cogne che ha una gran parte dei macchinari fermi da circa sei anni in magazzino: quando saranno messi in opera saranno quasi sicuramente sorpassati. Evidentemente, non risolvendo

questo problema particolare, andiamo ad aggravare la situazione generale.

Ho sentito parlare della TEKSID. Non vorrei che ritornasse un problema che era stato posto a suo tempo: la TEKSID mira ad operare nel campo degli acciai speciali dove, almeno a mio giudizio, esiste in futuro la possibilità di avere una gestione redditizia; la sua produzione, attualmente, è volta esclusivamente agli acciai speciali; non vorrei che il ritardo nell'ammodernamento della Cogne fosse legato alla spinta che può venire dalla TEKSID ad avere una parte della produzione che sarebbe, invece, destinata alla Cogne.

A mio giudizio, inoltre, il settore degli acciai speciali dovrebbe essere tenuto ben distinto dalla parte generale della siderurgia. Insisto, pertanto, per sapere qualcosa di più sulla TEKSID.

**P R E S I D E N T E .** Non per mancanza di riguardo verso i colleghi, ma per rispetto del Regolamento, io posso ammettere delle domande, ma non la riapertura della discussione generale. Prego, pertanto, gli onorevoli senatori di voler porre delle domande brevi e sintetiche all'onorevole ministro De Michelis.

**M E L A N D R I .** La costituzione dell'ANIC Fibre si colloca in un quadro di probabile uscita dell'ANIC dalle fibre, o prelude ad una alienazione di alcuni impianti ANIC? Oppure è qualcosa di diverso?

**R O M E O .** Il Ministro ha praticamente risposto a tutte le nostre domande, ma, poiché ha parlato di un provvedimento da adottare nel corso delle prossime settimane, vorrei sapere quale tipo di provvedimento intenda adottare per intervenire in maniera adeguata e tempestiva nella situazione della siderurgia.

**M I L A N I .** Devo porre una domanda, non al Ministro, bensì al Presidente.

Mentre per quanto riguarda la siderurgia le parole del Ministro possono considerarsi conclusive, per ciò che concerne le prospettive ex-EGAM e il problema ENI-Enoxi, chie-

do di poterne discutere nel momento e nella sede più opportuni. In sostanza chiediamo che quanto detto questa mattina dal Ministro non sia considerato conclusivo.

**R O S A , relatore alla Commissione.** Ritengo che la rigorosa ed ampia esposizione del Ministro abbia sottolineato la validità e l'attualità del sistema dell'impresa pubblica nel nostro Paese. Mi pare perciò di poter dire che la crisi delle Partecipazioni statali non è un fatto istituzionale; nel senso che, evidentemente, le Partecipazioni statali, per essere impresa pubblica, di per se stesse portano a certi risultati di ordine negativo, ma vi sono cause e fatti che, pur presenti all'interno del sistema, non sono da addebitare a questo e allo stesso *management* cui ha fatto riferimento il Ministro.

Mi rafforzo, perciò, nella convinzione — già chiaramente sottolineata, del resto, nella relazione — che è possibile e doveroso da parte del Governo, del Parlamento, delle forze politiche e imprenditoriali e delle forze sociali affrontare i punti di crisi attraverso un ampio dibattito. E direi che, anche grazie al contributo dato dal Ministro con quello che va sotto il nome di « Libro bianco », oggi questo dibattito è in corso nel Paese oltre che in Parlamento. Per cui, tutti dobbiamo accelerare al massimo il superamento della causa vera e propria che sta al fondo dell'attuale crisi congiunturale delle Partecipazioni statali.

Le stesse cifre fornite dal Ministro per il triennio 1981-83 — che si compendiano in 13.916 miliardi — stanno a evidenziare che il sistema ha dovuto sopportare un grande sforzo di investimenti all'inizio degli anni Settanta: sia in supplenza del privato, che in quel periodo fu quasi totalmente assente dalla scena economica del nostro Paese, sia a causa, principalmente, dell'indebitamento dovuto in particolare agli oneri finanziari, cui lo stesso Ministro ha accennato. Se noi, ad esempio, consideriamo che nel gruppo IRI — il maggiore dei tre enti di gestione — i mezzi propri, dal 1974 ad oggi, sono passati dal venti all'otto per cento, quando sappiamo che in una qualsiasi impresa il limite minimo per la economicità di gestione non può

essere inferiore al venti-venticinque per cento, ci rendiamo conto di come gli aspetti finanziari siano la causa della grave difficoltà attuale.

Del resto, il Ministro ha detto, per quanto riguarda la siderurgia, che siamo già al collasso, che siamo oltre il limite di rottura. E mi riallaccio proprio a quanto egli ha sottolineato e che vorrei fosse più esplicito: i tempi che abbiamo davanti sono di una rilevantissima urgenza, sicchè chiederei al Ministro, in via del tutto confidenziale, se non sia il caso di suggerire al Governo, specialmente per quanto riguarda la siderurgia, l'adozione di uno strumento legislativo a carattere straordinario come, ad esempio, i decreti. Tanto più che altre forze politiche hanno manifestato la loro disponibilità per questa procedura, eccezionale ma indubbiamente giustificata.

È chiaro infatti che non si supera la crisi solo col soccorso finanziario; bisogna anche ristrutturare e riorganizzare tutto il sistema.

A questo punto, se permette, onorevole Ministro, desidero soffermarmi brevemente su un aspetto più squisitamente politico, che attiene anche alla posizione del mio Partito.

Il collega Milani ha voluto richiamare le linee del Partito comunista italiano in materia di Partecipazioni statali ed ha fatto cenno ad un intervento del segretario del mio Partito in ordine alla posizione della Democrazia Cristiana. Noi riconfermiamo la indispensabilità di questo strumento per la economia generale del Paese e, in particolare, per la realizzazione di quella famosa politica per il Mezzogiorno che ancora non trova modo di decollare nei termini rispondenti alle giustificate attese delle nostre popolazioni, specialmente in questo momento di dramma umano ed economico. Lo riteniamo indispensabile al punto che non possiamo non ricordare che proprio attraverso di esso — già ipotizzato, del resto, da Vanoni nel suo piano — non solo abbiamo ricostruito, nella misura a tutti nota, dalla condizione disastrosa in cui versava, il nostro Paese nel dopoguerra, ma siamo riusciti ad inserirlo fra le maggiori potenze nel campo della industrializzazione.

E non è nemmeno vera l'accusa che spesso viene rivolta alle Partecipazioni statali, di

aver costruito delle cattedrali nel deserto. Se non avessimo infatti provveduto, attraverso l'impresa pubblica, alla industria di base (siderurgia e chimica), quale sviluppo avremmo potuto mai avere per le piccole e medie imprese — sia pubbliche che private — che non avrebbero potuto essere alimentate da questi complessi di base strategici, i quali fornendo semilavorati, hanno dato la possibilità di sviluppare la media e la grande industria?

Ecco perchè — volendo sintetizzare con una battuta — se fosse rimasto il deserto, non avremmo avuto neanche la possibilità dell'oasi!

Indubbiamente il sistema va rivisto: deve avere un ruolo nuovo e diverso. Ma deve essere anche rafforzato nel suo significato originario. E, al riguardo, mi riallaccio al « Libro bianco » del Ministro, che si rifà proprio alla funzione originaria delle Partecipazioni statali, nei termini in cui il capitale pubblico e quello privato, in uno sforzo comune e congiunto, riescono ad essere integrativi e non sostitutivi. Rafforzamento, quindi, del Ministero, con compiti di programmazione e politici e, conseguentemente, anche con una struttura che sia la più adeguata a sostenere il peso che noi vogliamo sia ancora dato al sistema delle Partecipazioni statali, al fine di superare la crisi attuale e risolvere i problemi del nostro Mezzogiorno.

Queste poche considerazioni di ordine politico volevo fare per completare le notizie che sono state fornite dal Ministro e dai colleghi intervenuti, che ringrazio per il contributo che hanno portato alla discussione sulla tabella 18.

D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali.* Non sono in grado di dare informazioni specifiche in ordine alle trattative concernenti la TEKSID, che sono ancora in corso. Posso solo parlare delle linee sulle quali esse si svolgono. Integrando i gruppi, si cerca il sistema per razionalizzare la produzione italiana degli acciai speciali. Posso anticipare che la soluzione, se andrà in porto, prevede una maggioranza pubblica nell'eventuale nuova strut-

tura societaria che dovrebbe risultare dalla ristrutturazione.

Per quanto riguarda l'ANIC, è vero che, come ho già detto una settimana fa, la ristrutturazione del polo pubblico avverrà per società, per segmenti produttivi; però non è affatto prevista l'uscita della chimica pubblica dalle fibre, perchè contiamo di portare in pareggio anche questo settore.

Mi è poi stato chiesto se il Governo intende adottare anche strumenti legislativi più urgenti e immediatamente efficaci per intervenire nel settore dell'industria pubblica, e della siderurgia in particolare. Come è noto, il Governo ha evitato al massimo, in queste settimane, di ricorrere al decreto-legge, e d'altra parte ha tenuto ben presente la posizione di tutti i gruppi del Senato in proposito. Il Senato ha bloccato la discussione del provvedimento che prevedeva lo stanziamento di 2.000 miliardi; il Governo ha accettato questa impostazione nell'intento di varare un provvedimento generale. Non vorrei che ora vi fosse un atteggiamento contraddittorio: se quello stanziamento fosse stato approvato due mesi fa, il problema sarebbe stato risolto.

Vorremmo evitare un intervento specifico nel campo della siderurgia. Un intervento per decreto-legge per fornire aiuto e sostegno alla siderurgia non avrebbe efficacia immediata, perchè si tratta di un'operazione riguardante il consolidamento di debiti: ha cioè un'efficacia di conto economico, ma non ai fini della gestione. Poichè si tratta di una serie di misure speciali, al decreto-legge si preferisce la verifica parlamentare. Del resto, non è opportuno ricorrere al decreto-legge per assumere una misura che deve essere esaminata nell'ambito della CEE e che, inoltre, non avrebbe efficacia di cassa per la Finsider. Non ritengo neppure opportuno varare un decreto-legge *ad hoc* per i fondi di dotazione della Finsider, perchè sarebbe contrario al sistema delle Partecipazioni statali e abolirebbe gli enti di gestione.

È mia intenzione, invece, sottoporre al Parlamento un'altra ipotesi. Una volta presentati i tre disegni di legge per il triennio 1981-

1983, vorremmo prendere in esame due alternative: trasformare in decreto-legge la proposta di stanziamento dei 2.000 miliardi del 1981, erogando così immediatamente la somma al sistema (ciò consentirebbe la discussione su tutti i problemi e sarebbe la soluzione migliore); oppure, in alternativa, accordarsi per una procedura parlamentare rapidissima per l'approvazione del disegno di legge che stanziava i noti 2.000 miliardi. Sia l'una che l'altra delle due soluzioni salvaguarderebbero l'esigenza di porre i fondi immediatamente a disposizione per non gravare l'intero sistema delle imprese di oneri enormi — la Finsider non solo vive « alla giornata », ma paga il denaro al massimo, essendo marginali le quote che il sistema bancario mette a disposizione — e allo stesso tempo consentirebbero al Parlamento di procedere ad una soluzione organica.

Un sereno confronto con il Parlamento potrebbe consentire di seguire questa strada. Quando il Consiglio dei ministri avrà approvato i tre disegni di legge generali, si potrebbe adottare un decreto-legge analogo a quello che è stato bloccato, che consentirebbe l'immediata erogazione delle somme. Il Parlamento discuterebbe i tre disegni di legge per il triennio 1981-1983 e quello di conversione in legge del decreto-legge. Questa sarebbe la soluzione più corretta. Chiederò al Consiglio dei ministri di valutare queste due possibili soluzioni.

**P R E S I D E N T E .** Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanente

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto in senso favorevole resta conferito al senatore Rosa.

*I lavori terminano alle ore 13,25.*